

# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

## DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

X, 2019/1-2

ADA SALVI\*, SILVIA VILUCCHI\*\*

### PER UN INQUADRAMENTO DELLA NECROPOLI ETRUSCA DI CASALTA A LUCIGNANO IN VAL DI CHIANA (AR): DAL POGGIO DEI MORTI ALLE CANTINE<sup>1</sup>

*The necropolis of Casalta is well known in the archaeological literature thanks to the famous Red-Figure amphora of the Deinos Painter, although most of the finds, uncovered during the 18<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries excavations, were sold to museums both in Italy and abroad, or were dispersed in the antiquity market. Although the exact location of the necropolis has been mistaken for a long time, this paper gathers some unpublished archival documents which, together with the edited literature and recent field surveys, reconsider the necropolis under a new light. It was possible to distinguish three different excavation campaigns (1700-1708; 1841; between 1849 and 1877), the latest yielding, among other artefacts, the extraordinary cinerary statue now exhibited in the British Museum in London. While the necropolis has been totally destroyed by intense fieldwork, the exact location can be identified in Lucignano Val di Chiana (Arezzo), in the area between “Casalta” and “Podere le Cantine”, where an imposing chamber tomb, once used as a cellar, is still visible. Close to Casalta is also located the necropolis of Colle Moscino, whose real dimensions are now revealed by a previously unpublished map showing sixteen chamber tombs instead of the nine tombs known so far. These necropoleis were part of a system of small settlements scattered in the Val di Chiana during the Archaic period, whose wealth derived from the proximity with commercial routes and from contacts with the major Etruscan city of Chiusi.*

La necropoli di Casalta è nota in letteratura archeologica soprattutto per le eccellenti testimonianze di cultura materiale, in parte conservate in musei nazionali ed esteri e in parte, purtroppo, disperse. Questo breve intervento si inquadra in un più ampio studio finalizzato al recupero dei dati archeologici riferibili alla cosiddetta “dorsale della Castellina”, tra Bettolle (Sinalunga, SI) e Lucignano in Val di Chiana (AR), dove la necropoli, per lungo tempo

---

1) Si ringraziano per la disponibilità il sig. Giotto Carmignani e famiglia, proprietari del terreno; la dott. Christina Avrodinaki, curatrice delle collezioni ceramiche del Museo Archeologico di Atene; il prof. Giandomenico De Tommaso, Università degli Studi di Firenze; il dott. Luigi Zotta, Università della Basilicata; la dott. Maria Gatto, direttrice del Museo Archeologico Nazionale “Gaio Cilnio Mecenate” di Arezzo; la dott. Nadia Barbi, SE.ARCH. S.a.s. Servizi Per l’Archeologia; il sig. Roberto Meianti, Sinalunga; il dott. Hermann Salvadori, archeologo libero professionista; Roberto Carnesciali, Assistente tecnico della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo; l’Archivio di Stato di Siena; l’Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine; l’Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo; l’Archivio Centrale dello Stato – Roma; l’Archivio Storico della Biblioteca Nazionale di Firenze.

localizzata in modo indicativo se non del tutto erroneo, mai oggetto di uno studio organico che ne definisse meglio l'inquadramento cronologico e topografico, fu scoperta e indagata a più riprese a partire dall'inizio del XVIII secolo.

Grazie alla revisione dei dati d'archivio, all'apporto di nuovi elementi inediti, a ricognizioni e rilievi effettuati sul campo, è stato possibile collocare la necropoli nell'ambito di una serie di piccoli sepolcreti, indicatori di altrettanti insediamenti che costellavano questa parte della Val di Chiana, confermando la sua localizzazione nella zona a sud di Lucignano. L'area è caratterizzata da una serie di bassi rilievi che separano la Val di Chiana propria dalla valle del torrente Foenna e, più a ovest, dalla dorsale che separa quest'ultima dalla Val d'Orcia, dove sorgono gli odierni abitati di Sinalunga, Scrofiano e Farnetella. La geologia della dorsale della Castellina è caratterizzata da depositi Pliocenici, con affioramenti di arenarie e siltiti dette "sabbie di San Bernardino"<sup>2</sup>.

#### STORIA DELLE RICERCHE E DATI DI ARCHIVIO

I documenti d'archivio, alcuni dei quali editi per la prima volta in questa sede, indicano che l'area di Casalta è stata indagata in almeno tre occasioni dal XVIII secolo a oggi.

Le prime notizie di rinvenimenti «in una villa detta la Casa Alta, situata in Valdichiana fra Lucignano e Asinalonga» risalgono agli anni compresi tra il 1700 e il 1708 e sono riportate dall'erudito senese Giovanni Antonio Pecci (1693-1768) in un manoscritto conservato nell'Archivio di Stato di Siena<sup>3</sup>, corredato da disegni ben particolareggiati ed edito per la prima volta da Mauro Cristofani nel 1979<sup>4</sup>, senza che la località di Casalta fosse collegata con i reperti da lì effettivamente provenienti e già esposti al Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate" di Arezzo<sup>5</sup>. Questi materiali, alcuni dei quali furono descritti anche da Anton Francesco Gori nel *Museum Etruscum*<sup>6</sup>, entrarono a far parte della collezione del nobiluomo senese Girolamo Ciogni, poi venduti e dispersi (fig. 1)<sup>7</sup>.



1. GRANDE OLLA CON COPERCHIO E CALICE, ENTRAMBI IN BUCCHERO, DA CASALTA, SCAVI 1700-1708, ORA AL MUSEO NAZIONALE OLANDESE DI ANTICHITÀ DI LEIDA (da GORI 1743)

2) Dal portale di Informazione Geografica della Regione Toscana, *Database Geologico*, <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/geologia.html> (ultimo accesso, 28 febbraio 2019).

3) Archivio di Stato di Siena, D. 6, cc. 260-262.

4) CRISTOFANI 1979, pp. 167-171.

5) Per i quali si veda ZAMARCHI GRASSI 1987, pp. 126-128.

6) GORI 1737-1743, III, cl. II, tav. XV.

7) Il Pecci, che fornisce disegni ben particolareggiati, suddivide i reperti in base agli anni di rinvenimento, tra il 1700 e il 1707; da una nota a latere si evince inoltre che gli oggetti furono venduti e risultavano già dispersi poco dopo la scoperta.

Grazie ai disegni del Pecci, Giulio Paolucci ha potuto rintracciare al Rijksmuseum van Oudheden di Leiden un calice in bucchero e una grande olla con coperchio decorati a cilindretto<sup>8</sup>; altri reperti conservati nello stesso museo sono stati pubblicati da Esther F. Rogmans, senza però che ne fosse riconosciuta la effettiva provenienza da Casalta<sup>9</sup>. Parte della collezione Ciogni era infatti passata, prima di essere acquistata nel 1826 dal Colonnello Jean Emile Humbert per conto del Rijksmuseum van Oudheden di Leiden, nella collezione Corazzi di Cortona, come indicherebbero i disegni effettuati dallo stesso Corazzi conservati nell'archivio del Museo<sup>10</sup>.

Una seconda e proficua stagione di rinvenimenti si ebbe nel 1841, per la quale possediamo diversi dati grazie alla pubblicazione dei documenti conservati presso l'Archivio delle Gallerie degli Uffizi e l'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo<sup>11</sup>, che hanno consentito di riconoscere alcuni importanti reperti provenienti dalla necropoli. Grazie a queste notizie, pur non mettendo in rapporto i ritrovamenti con gli scavi settecenteschi, per la prima volta Armando Cherici localizzava la necropoli, seppur in modo generico, a sud di Lucignano in Val di Chiana, dove si trova appunto la villa di Casalta<sup>12</sup>.

Nel 1839 la villa, insieme a più appezzamenti di altri grandi proprietari<sup>13</sup>, era stata infatti acquistata dal nobiluomo aretino Francesco Aliotti, formando una vasta tenuta dove furono subito eseguiti cospicui lavori di miglioramento fondiario che portarono, due anni dopo, al rinvenimento di una vasta necropoli «su un poggio detto Poggio dei Morti, ad ovest di una casa di agenzia della tenuta di Casalta», che possiamo identificare con il «Podere di Mezzo» segnalato nel Catasto Leopoldino del 1765 (fig. 2)<sup>14</sup>.

Dai documenti e dai carteggi scambiati tra le autorità dell'epoca, il direttore del Museo della Fraternita dei Laici di Arezzo, Antonio Fabroni, e il conservatore dei monumenti di antichità di Firenze, Arcangelo Migliarini, si evince il ritrovamento di un «ipogeo etrusco con più camere» e poi di un'intera necropoli. La notizia della scoperta fu data dallo stesso Fabroni nel *Bollettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* del 1843<sup>15</sup>; alcuni reperti furono quindi donati dall'Aliotti alla Fraternita dei Laici e sono esposti oggi nel Museo Archeologico Nazionale «Gaio Cilnio Mecenate» di Arezzo, in una sala dedicata, parte di un recente riallestimento<sup>16</sup>.

Dalle descrizioni di scavo si evince anche la presenza di vasellame in bucchero, in bronzo e di oreficerie, oltre che di sei vasi figurati integri, quattro dei quali corrispondono a quelli citati donati al Museo.

8) PAOLUCCI 2007, pp. 194 -196.

9) ROGMANS 2012, si veda a pp. 145-146, fig. 7. HIII R.2, lo stesso calice individuato da Paolucci (si veda nota precedente), p. 144, figg. 5- 6, *oinochoe* HIII.G-HI.11, e, probabilmente, il calice HIII.NN.25 a p. 143, fig. 4d.

10) ROGMANS 2012, p. 142.

11) CHERICI 1989, pp. 11-50; Archivio storico delle Gallerie Fiorentine, Firenze, Filza LXVI, parte I, 1842, fascicolo n. 2: «Ipogeo Etrusco scoperto in un possesso della Famiglia Aliotti, presso Lucignano in Val di Chiana. Archivio della Fraternita dei Laici, Arezzo», inserto «appunti e studi vari di Marc' Antonio Fabroni, 1823-1845».

12) CHERICI 1989, p. 11, nota 3

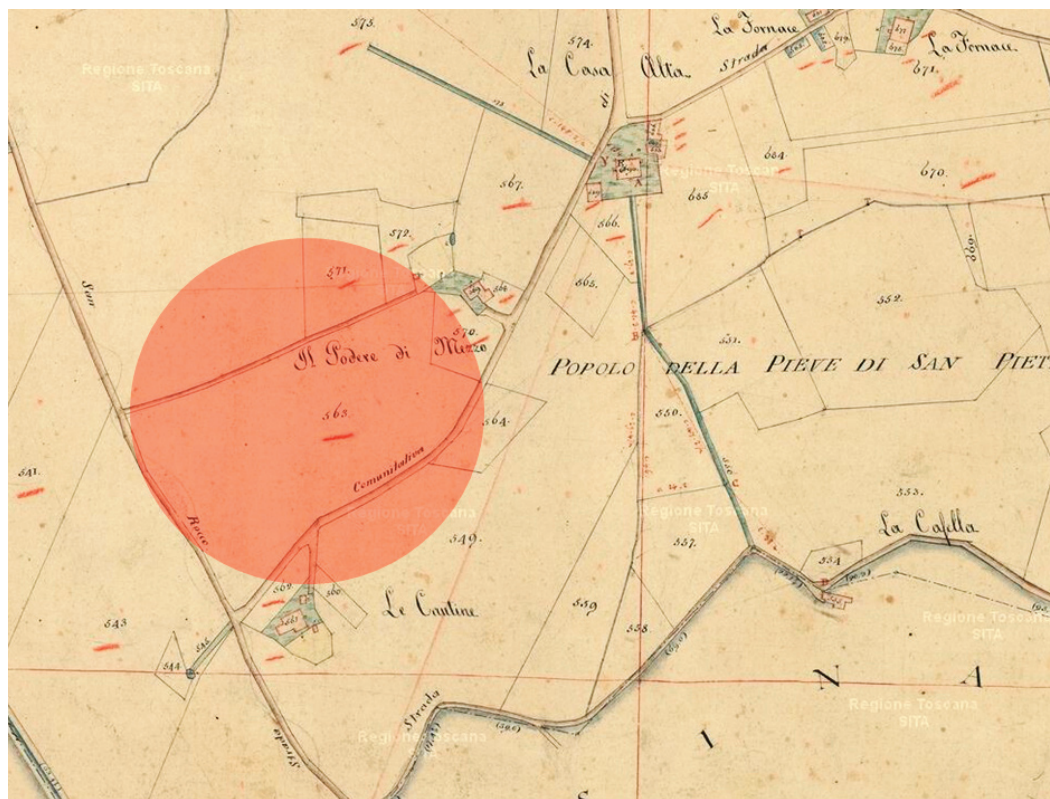
13) CHERICI 1989, p. 13, nota 4.

14) La prima comunicazione ufficiale del 24 maggio 1841, dal Regio Commissario di Arezzo per tramite del Prefetto al direttore dell'I. e R. Galleria delle Statue di Firenze, comm. Antonio Ramirez de Montalvo, menziona «un poggio che resta a ponente di una casa di agenzia della tenuta detta Casalta, posta nelle vicinanze di quella terra e di proprietà del nobile Francesco Aliotti di questa città, è venuto a scoprirsi [...] un etrusco ipogeo che presenta alcune grotte scavate nel tufo [...]».

15) FABRONI 1843, p. 37.

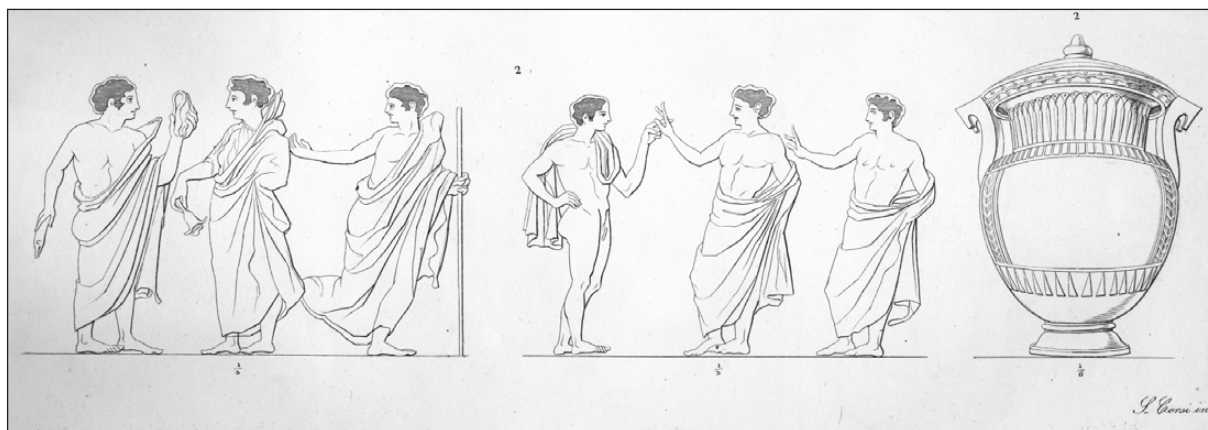
16) Per i quali si rimanda alla bibliografia citata: si tratta della nota anfora attica a figure rosse del Pittore del *Deinos* n. inv. 1460, di un cratere attico a figure rosse n. inv. 1413, di uno *stamnos* etrusco sovradipinto n. inv. 1412 e di un cratere etrusco a figure rosse con coperchio n. inv. 1411, tre urne iscritte nn. inv. 14169, 14172, 14169 di tipo comune in Val di Chiana negli ultimi decenni del II secolo a.C. e di quattro urne anepigrafi nn. inv. 14192, 14193, 14194, 14195.





2. ESTRATTO DAL CATASTO LEOPOLDINO DEL 1765, “COMUNE DI LUCIGNANO, SEZIONE D DETTA DELLA CASALTA E CROCE, FOGLIO QUARTO” (immagine rielaborata dal sito Regione Toscana <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/castore.html>; ultimo accesso, 3 marzo 2020)

Un altro cratere a colonnette a figure rosse, purtroppo disperso, è noto soltanto da un disegno di Ranieri Bartolini (1794-1856) conservato nell’Archivio della Fraternita dei Laici, edito già nel 1844 da Giuseppe Micali (fig. 3)<sup>17</sup>.



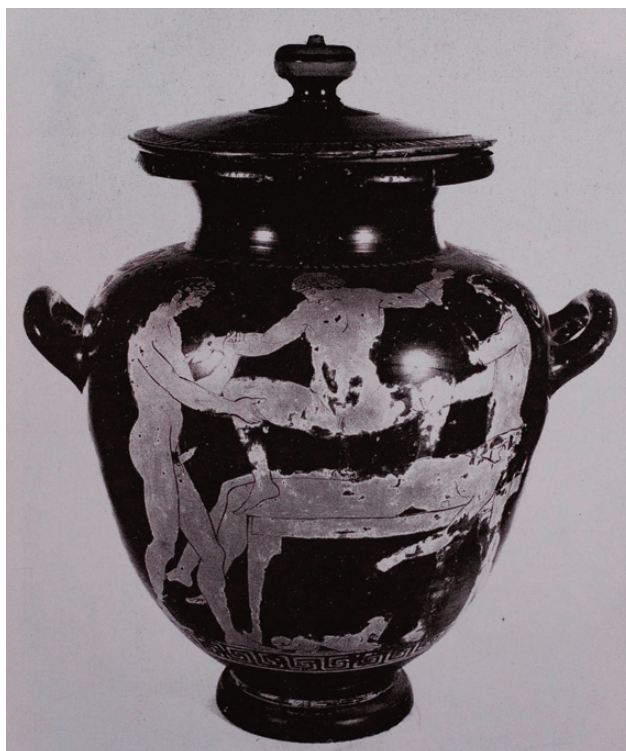
3. CRATERE (ATTICO?) A FIGURE ROSSE DAGLI SCAVI DEL 1841 (da MICALI 1844)

17) MICALI 1844, p. 213, tav. 35, 2.

Di un sesto vaso, definito da Fabroni in una lettera dell'11 gennaio 1842 «di carattere scandalosamente erotico»<sup>18</sup>, si perdono quasi immediatamente le tracce, tanto che già in una successiva comunicazione del 22 dicembre 1842 lo stesso Fabroni fa riferimento ormai al rinvenimento di soli «cinque bei vasi»<sup>19</sup>.

La particolare audacia della scena rappresentata ne dovette comportare da un lato la subitanea rimozione dai documenti e dalla memoria, dall'altro suscitare curiosità e interesse collezionistico privato, dirottandolo nel mercato antiquario sicuramente non locale, ma piuttosto extraregionale o internazionale.

Sulla base della peculiare tipologia della composizione raffigurata e della classe ceramica d'appartenenza, coerente con analoghi prodotti vascolari presenti negli stessi corredi di Casalta (come il cratere a colonnette n. inv. 1411) e con numerosi altri esemplari provenienti da questo ambito territoriale<sup>20</sup>, Stefano Bruni propone di identificarlo con uno *stamnos* con coperchio etrusco a figure rosse sovradipinte, con scena erotica sul lato principale e tre figure a colloquio in quella secondaria, conservato nel Museo Archeologico di Atene, acquisito per scambio dal Museo Archeologico di Firenze alla metà del secolo scorso (*fig. 4*)<sup>21</sup>. Lo *stamnos*, inv. 2579, è pubblicato dal Trendall nel 1974<sup>22</sup> tra i vasi etruschi avuti per scambio con il Museo Archeologico di Firenze<sup>23</sup>.



4. STAMNOS CON SCENA EROTICA, ORA AL MUSEO NAZIONALE DI ATENE (da BRUNI 1993, tav. XV a-b)

18) CHERICI 1989, pp. 18, 20 nota 50, 46-47.

19) CHERICI 1989, p. 50.

20) GILOTTA 1986, pp. 7-8.

21) BRUNI 1993, p. 291, tav. XV a-b.

22) TRENDALL 1974, p. 184, tav. 105 e-f; la sola immagine del lato principale in MARCADÉ 1963, p. 137.

23) Archivio Storico dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana, 1903, Pos. A- Materiali, A/13.

Esso risulta già presente nel catalogo del Musée National d'Athènes pubblicato da Collignon e Couve nel 1902<sup>24</sup>; in tale sede viene indicato come lato principale quello con tre figure a colloquio, mentre la scena erotica è considerata secondaria e definita «représentation obscène, impossible à décrire. Style de decadence».

Lo *stamnos* non risulta ancora presente nel precedente *Catalogue des Vases Peints du Musée de la Société Archéologique d'Athènes* di Maxime Collignon del 1878<sup>25</sup>, per cui si può ipotizzare che possa essere pervenuto al Museo in un momento successivo.

Grazie a una verifica effettuata nei documenti conservati nell'archivio del Museo Archeologico di Atene, apprendiamo che lo *stamnos* in questione faceva parte della collezione di Ioannis Dimitriou (1826-1900 circa)<sup>26</sup>, facoltoso mercante e industriale greco che visse e lavorò ad Alessandria d'Egitto e formò una ricca raccolta di reperti, per lo più egizi che donò con lascito testamentario del 1880 alla Société Archéologique d'Athènes e da lì confluirono poi nel Museo Archeologico di Atene entrando nel catalogo del 1902.



5. STATUA CINERARIO DA CASALTA, ORA AL BRITISH MUSEUM (foto British Museum, Londra)

Sostanzialmente sconosciuta fino a oggi è invece una terza stagione di ricerche, che fruttò tra l'altro la statua cinerario ora conservata al British Museum (*fig. 5*), per anni erroneamente ritenuta proveniente da Chianciano, fino alla corretta identificazione da parte di Elisabetta Mangani<sup>27</sup>.

La tenuta di Casalta nel 1849 era difatti passata a Giovan Battista Castellani, che vi rimase quasi fino alla sua morte avvenuta nel 1877. Castellani, di nobile famiglia friulana, aveva avuto un ruolo attivo nella politica dell'epoca prima a Udine e poi a Roma, dove ricoprì la carica di inviato della Repubblica Veneta dapprima presso Pio IX, poi presso la Repubblica Romana. Giunto a Casalta dopo il fallimento di quest'ultima, fu molto amico di Giovan Pietro Vieusseux (1779-1863), che lo aveva aiutato ad acquistare la tenuta e con il quale intraprese una fitta corrispondenza tuttora conservata negli archivi della Biblioteca Nazionale di Firenze, e di Pietro Capei (1796-1868), originario proprio di Lucignano dove tornava ogni tanto a soggiornare<sup>28</sup>.

Il 2 novembre 1849, da poco giunto a Casalta, Castellani scrive a Vieusseux facendo una vaga menzione riguardo a un sepolcreto etrusco nella sua proprietà «[...] del resto ho veduto il Capei per pochi momenti, giacchè da tre o quattro giorni sta a letto per timore di aver male. Da quanto mi parve e da quanto so dai suoi nipoti, è un vero umanista. Ma anch'io lo credo dotto e

24) COLLIGNON, COUVE 1902, p. 663, n. 1988.

25) COLLIGNON 1878.

26) A proposito della collezione, CHRYSIKOPOULOS 2007, pp. 333-337.

27) MANGANI 1993, pp. 423-424, nota 6; MANGANI 1991, pp. 57-68; per l'analisi del pezzo si veda da ultimo CAMPOREALE 2014, pp. 429-430, III.62, con datazione al secondo quarto del VI secolo a.C.

28) Per la figura di Capei si veda in generale BRUNI 2011.



piacevole. Avrò modo del resto di sperimentare la sua dottrina pei miei fondi; giacché qui presso a me ho un antico sepolcreto etrusco che fu scrutato due volte, e che per la terza voglio far scavare durante il verno. Il Capei me ne ha già parlato, e appena rimesso verrà a darmi i lumi necessari [...]»<sup>29</sup>.

Evidentemente gli scavi furono intrapresi, se nel 1879, due anni dopo la morte del Castellani, la statua, due piedi di cista di bronzo e un cratere in bucchero (*fig. 6*), furono proposti in vendita per dodicimila lire dal cognato, tutore e amministratore dei beni di Castellani, Federico Bargigli, al Direttore Generale Fiorelli per il tramite di Pigorini, allora commissario delle Regie Gallerie fiorentine. Questi inoltrò la richiesta, completa di disegni a china con misure, fatti dal maestro fiorentino Nicola Sanesi (1818-1889), a Fiorelli, che rifiutò con lettera del 10 maggio «...a motivo delle gravi spese che si incontrano pel trasporto delle collezioni antiquarie di Firenze nel Palazzo della Crocetta»<sup>30</sup>. La descrizione di Bargigli, rimasta finora inedita<sup>31</sup>, ci restituisce l'immagine di una necropoli già esplorata e fortemente manomessa:

«[...] nella tenuta di Casalta presso Lucignano in Val di Chiana, di proprietà dei figli ed eredi del fu Conte Castellani, in un luogo denominato Poggio dei Morti, al seguito di scavi fatti, sono state ritrovate delle tombe etrusche apparentemente esplorate e depredate degli oggetti preziosi che potevano contenere fino dall'epoca della invasione dei Barbari, rimasti alla devastazione del tempo gli altri oggetti di suppellettili che vi esistevano (da essi considerati di minor valore) parte intatti e parte infranti e dispersi per le macerie in quelle tombe esistenti, e formatesi dal successivo avvicinarsi dei secoli trascorsi dalle primitive suddette esplorazioni.



6. DISEGNO DI NICOLA SANESI RAPPRESENTANTE UN “[...] VASO DI ARGILLA FIGURATA E TRE PIEDINI DI METALLO [...]” RINVENUTI TRA IL 1849 E IL 1877 (Roma, Archivio Centrale dello Stato)

29) Archivio storico della Biblioteca Nazionale di Firenze, Fondo Vieusseux 19, 85.

30) Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale AA.BB.AA. 1860-1890, Busta 226, Fasc. 74-28; i documenti, assieme al disegno della sola statua-cinerario, sono editi in MANGANI 1991, p. 64, nota 13, la quale però omette il disegno del cratere e dei piedi di cista. Inoltre, la provenienza della statua è confermata da una nota scritta da Gian Francesco Gamurrini “Casalta – Val di Chiana” sul retro di una fotografia, un tempo conservata nell’archivio dell’Accademia Petrarca di Arezzo, Fondo Lazzeri (fascicolo 3.8, “Marciano, antichità”, ora irreperibile), menzionata in CHERICI 1989, p. 26, nota 60.

31) Firenze, Archivio Storico delle Gallerie Fiorentine, anno 1879, Fascicolo “Museo Egizio-Etrusco, pos. 6 fascicolo 8 Filza D “Oggetti offerti in vendita da F. Bargigli”.

Fra gli oggetti intatti sono stati ritrovati: un sarcofago esprimente una statua; un vaso di argilla figurata, e tre piedini di metallo pure esprimenti figure, dei quali oggetti ne sono stati rilevati i disegni dal meritissimo signor professore Nicola Sanesi, nonché fatta riproduzione in fotografia del sarcofago (o statua) [...]».

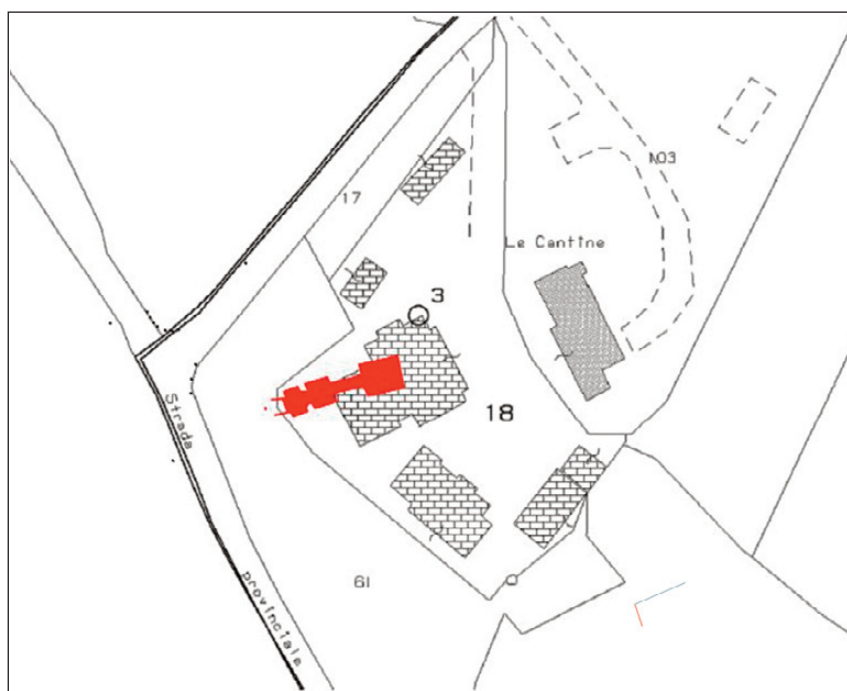
Poco dopo, in data non precisabile, la statua passò nelle mani del collezionista romano Alessandro Castellani (1823-1883) e alla sua morte fu battuta in un'asta parigina: figura infatti in un catalogo dell'Hotel Drouot del 1884<sup>32</sup> dove fu acquistata dal British Museum.

Notizie di altri, più recenti ritrovamenti vengono da fonti orali locali e si riferiscono alla metà del secolo scorso, quando furono rinvenute «scale che scendevano sottoterra» e «una lastra di pietra con coronamento a palmetta e la rappresentazione di un carro», venduta sul mercato antiquario. Resta ancora in uso, inoltre, il toponimo “Poggio dei Morti” (formatosi evidentemente dopo i ritrovamenti settecenteschi, ma mai riportato nella cartografia ufficiale ed erroneamente collocato dalla letteratura archeologica), identificato con l'area, oggi occupata da terrazzamenti, situata tra la villa di Casalta e il podere “le Cantine”, a nord di questo (fig. 7).

Alla scomparsa del toponimo potrebbe aver contribuito anche la modifica consistente della morfologia originale del luogo, avvenuta quando il poggio fu completamente livellato e terrazzato per asportare il sedime, particolarmente adatto alle coltivazioni di tabacco che si svilupparono nella zona.

Anche in questo caso ci vengono in aiuto testimonianze orali che riportano di truppe tedesche nascoste nelle «stanze sottoterra», collocando pertanto il livellamento del poggio e la conseguente distruzione delle strutture funerarie a partire dal secondo dopoguerra.

All'oblio del luogo contribuì involontariamente anche Ranuccio Bianchi Bandinelli nella sua *Carta Archeologica* del 1927<sup>33</sup>, localizzando la necropoli - per un errore dovuto all'affinità



7. LUCIGNANO, PODERE LE CANTINE: POSIZIONAMENTO DELLA TOMBA A CAMERA SU CATASTALE (rilievo Hermann Salvadori – Ada Salvi)

32) *Catalogue Hotel Drouot* 1884, p. 54, n. 459.

33) BIANCHI BANDINELLI 1927, F. 121 I NO I.



toponomastica - a nord di Lucignano, nella valle del Vescina a pochi chilometri da Monte San Savino, dov'è una località denominata "Podere della Morte"<sup>34</sup>, errore che viene poi ripreso da quasi tutta la bibliografia successiva<sup>35</sup>.

Ma la localizzazione della necropoli nella fascia collinare a ovest della tenuta di Casalta è confermata anche dall'esistenza di una tomba a camera (*fig. 8*) di grandi proporzioni situata al di sotto del podere convenientemente detto "Le Cantine", appena a sud del Poggio dei Morti, in un'area probabilmente in origine separata da questo da una vallecchia oggi occupata da uno stradello.

Anche in questo caso la tomba, pur conosciuta localmente, utilizzata per anni dai proprietari come ricovero per patate e bestiame, è rimasta per lungo tempo sconosciuta alle



8. LUCIGNANO, LE CANTINE: INTERNO DELLA TOMBA A CAMERA

istituzioni e alla letteratura archeologica, tranne che per un isolato sopralluogo effettuato nel 1967 da Piera Bocci per l'allora Soprintendenza alle Antichità di Firenze<sup>36</sup>.

Grazie a recenti segnalazioni e successive ricognizioni, la Soprintendenza<sup>37</sup> ha potuto procedere al posizionamento e al rilievo della struttura<sup>38</sup> formata da tre camere in asse con copertura a tetto displuviato, separate da corridoi anch'essi con copertura a doppio spiovente. La seconda camera ha una banchina laterale, mentre in quella di fondo è intagliata una nicchia nella parete destra; il *dromos* è ancora coperto, o ne è interrotto, dalla sottostante strada provinciale dei Procacci. Le dimensioni della struttura sono ingenti: la camera di fondo misura circa 5,30 x 6 metri, mentre la lunghezza delle due camere in asse, senza considerare il *dromos*, arriva a più di 16 metri di lunghezza. La tomba è stata ricavata nel pancone sabbioso utilizzando e forse regolarizzando un rilievo naturale, secondo una modalità presente localmente anche in altre necropoli<sup>39</sup>. Un cippo sferico di arenaria è conservato nel giardino della casa poderale.

34) In realtà parte della tenuta del Calcione di proprietà dei marchesi Lotteringhi della Stufa, mai posseduta dagli Aliotti: CHERICI 1989, p. 28, nota 64.

35) MENICHETTI 1992, foglio 121, p. 319, n. 34.1 e p. 327, nn. 101.1 e 101.2, ancora riporta la località come luogo di rinvenimento di ceramica a figure rosse e oreficerie, al tempo stesso citando anche Casalta come luogo di ritrovamento di resti di necropoli etrusca, sdoppiando così il rinvenimento.

36) Archivio Storico dell'allora Soprintendenza Archeologica per la Toscana, pos. 9 Arezzo 4. CHERICI 1994, p. 375 nota 111, cita solo la località "Le Cantine" senza far cenno della struttura.

37) Ex Soprintendenza Archeologica per la Toscana, poi Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo.

38) Il rilievo che qui presentiamo è indicativo in quanto la tomba è in parte ricoperta dagli strati originati dal disfacimento delle volte e delle pareti, pertanto la planimetria non si riferisce al livello di calpestio.

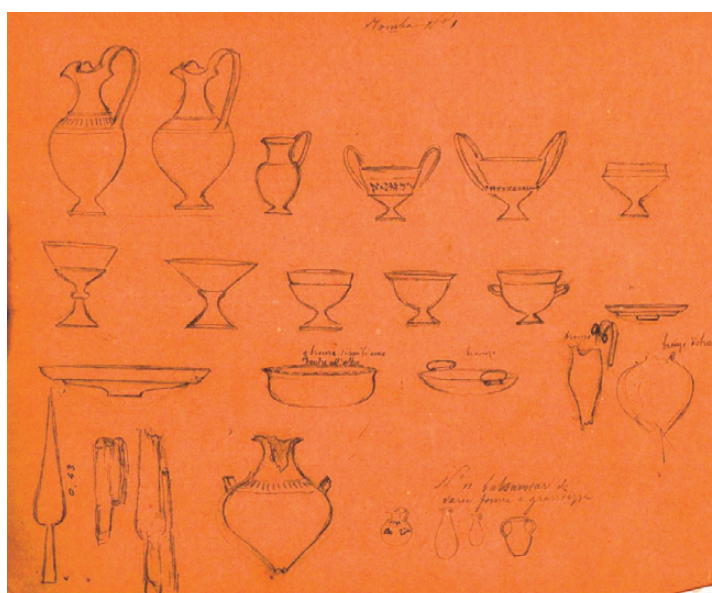
39) SALVI 2015; si veda la nota 43.

## CONSIDERAZIONI SULLA NECROPOLI

Alla luce dei nuovi dati raccolti, l'arco cronologico della necropoli sembra essere molto più ampio di quello finora ipotizzato, con il termine più alto costituito dall'olla decorata a bugne e a cilindretto, probabilmente contenitore del cinerario, individuata al Museo di Leiden e datata allo scorcio del VII-inizi del VI secolo a.C.<sup>40</sup>, mentre il limite cronologico più basso è ora fissato alla fine del II-inizi del I secolo a.C., grazie al riesame di una delle urne iscritte conservate nel Museo Archeologico di Arezzo da parte di Adriano Maggiani, che ha individuato una seconda iscrizione sul retro dell'urna, attestante un riuso o una doppia sepoltura forse della figlia premorta al padre<sup>41</sup>.

Casalta-Poggio dei Morti fa dunque parte di un sistema di piccole necropoli poste sulla stessa dorsale collinare, in cui sono inserite quelle di Bettolle<sup>42</sup> e di Colle Moscino, a poche centinaia di metri di distanza in direzione sud e all'incirca alla stessa quota altimetrica. Qui nel 1887 fu rinvenuta una necropoli della quale sinora si conoscevano la descrizione di due delle nove tombe menzionate dai documenti e in letteratura<sup>43</sup>, e alcuni reperti identificati grazie ai disegni del Gamurrini (*fig. 9*), la cui parziale conoscenza è adesso integrata da questa carta inedita (*fig. 10*)<sup>44</sup>, dalla quale si evince la presenza di almeno sedici tombe con lo stesso modulo strutturale, con camere accessibili da *dromoi* a scalini, disposte in modo non uniforme attorno a una struttura centrale, al centro di un rilievo naturale sottolineato da scarpate<sup>45</sup>.

Dalle ricognizioni effettuate, anche in questo caso sembrano essere stati realizzati interventi di regolarizzazione e rimodellazione del poggio, tanto che la scarpata visibile nella piantina ottocentesca non è oggi più percepibile, e della necropoli resta solo un certo numero di



9. DISEGNO DI GIAN FRANCESCO GAMURRINI DEI REPERTI RINVENUTI A COLLE MOSCINO (Archivio Gamurrini, Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate", Arezzo)

40) PAOLUCCI 2007, p. 194; l'olla sembra far parte di un ristretto gruppo di contenitori presenti, oltre che a Casalta, nella vicina Sinalunga (SALVI 2015, p. 53), testimonianza di un rito funebre che prevedeva un grande contenitore a proteggere il cinerario: SALVI, TURCHETTI 2015, pp. 308-309, nota 42.

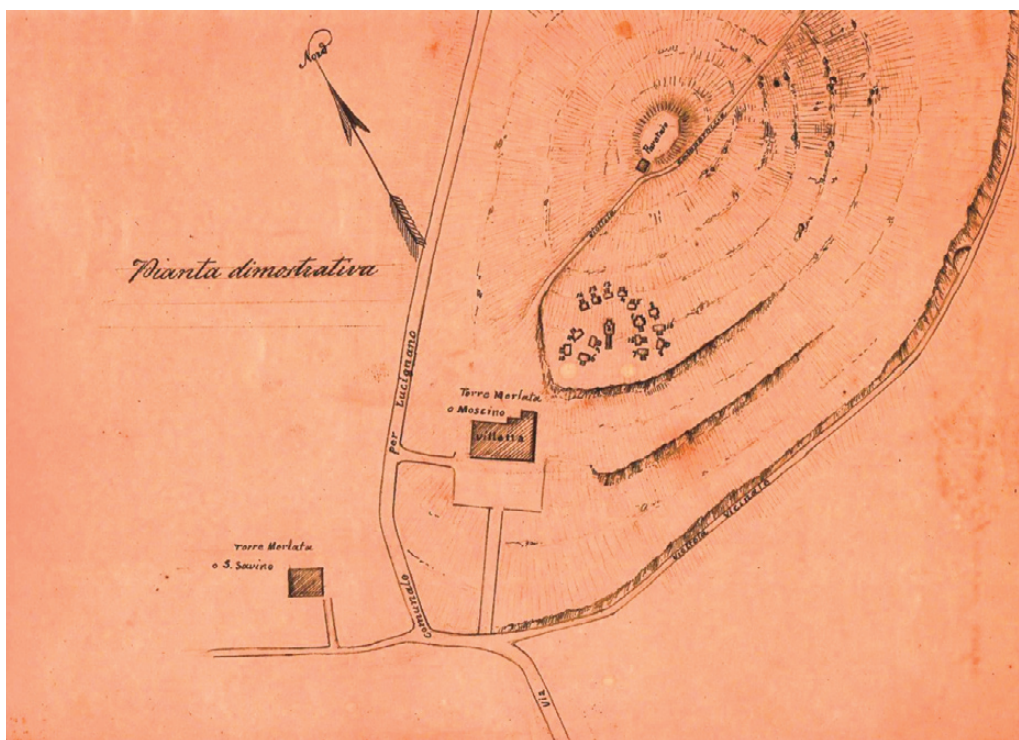
41) MAGGIANI 2015, p. 297.

42) PAOLUCCI 1996, pp. 16, 100-101, 107, 136.

43) GAMURRINI 1887, p. 441; PAOLUCCI 1996, pp. 35-38; SCARPELLINI 2001, pp. 449-450, n. 116.

44) Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate" di Arezzo, Archivio Gamurrini, fasc. 162 bis.

45) Anche in questo caso la disposizione e le strutture ricordano la necropoli di San Giustino a Sinalunga, SALVI 2015.



10. LUCIGNANO, COLLE MOSCINO: DISEGNO DELLA NECROPOLI RINVENUTA NEL 1887 (Archivio Gamurrini, Museo Archeologico Nazionale "Gaio Cilnio Mecenate", Arezzo)

pietre di forma ovaleggiante e dimensioni abbastanza costanti, presenti nel campo e intorno alle case limitrofe, che potremmo con una certa attendibilità interpretare come segnacoli tombali.

Il sito di Casalta di Lucignano s'inserisce quindi in un sistema di fitti insediamenti che nel periodo arcaico punteggiavano questa porzione di territorio, le cui uniche testimonianze (se si eccettua l'importante insediamento delle Carceri, sede anche di un'area a carattere culturale<sup>46</sup>) sono costituite da piccole e ricche necropoli, gravitanti probabilmente ancora nell'orbita di Chiusi, sorti in prossimità di importanti percorsi viari. Un percorso pedecollinare, poi ricalcato in età romana, è riconoscibile grazie alla presenza di necropoli o tombe sparse proprio ai piedi della dorsale occidentale della Val di Chiana, mentre un percorso di crinale correva tra Sinalunga e Collalto e di qui verso Poggio Pinci, Rapolano e Asciano<sup>47</sup>.

Un tracciato viario deve probabilmente essere individuato anche in corrispondenza della dorsale della Castellina, testimoniato dalla serie di ricche necropoli di Bettolle, Poggigialli, Colle Moscino e Casalta, probabilmente in collegamento verso la Val di Chiana centrale e di qui verso Cortona e Arezzo.

\* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

\*\* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e per le province di Prato e Pistoia. Già Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo

[ada.salvi@beniculturali.it](mailto:ada.salvi@beniculturali.it)  
[silvia.vilucchi@beniculturali.it](mailto:silvia.vilucchi@beniculturali.it)

46) SALVI 2015, pp. 128-129

47) SALVI 2015, p. 126.



## Bibliografia

*Atti Chianciano Terme 1993: La civiltà di Chiusi e del suo territorio* (Atti del XVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici; Chianciano 1989), Firenze.

BIANCHI BANDINELLI 1927: R. BIANCHI BANDINELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000, foglio 121 (Montepulciano)*, Firenze.

BRUNI 1993: S. BRUNI, "Ceramiche sovradipinte del V secolo a.C. nel territorio chiusino", in *Atti Chianciano Terme 1993*, pp. 271-296.

BRUNI 2011: S. BRUNI, *Gli Etruschi e gli scavi in Toscana nel Risorgimento. I lavori della Società Colombaria tra il 1858 e il 1866*, Milano.

CAMPOREALE 2014: G. CAMPOREALE, "Statua Cinerario", in P. BRUSCHETTI (a cura di), *Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum* (Catalogo della Mostra; Cortona 2014), Milano, pp. 429-431.

*Catalogue Hotel Drouot 1884: Catalogues des objets d'art dépendant de la succession Al. Castellani*, Paris Hotel Drouot.

CHERICI 1989: A. CHERICI, "La necropoli di Casalta in Val di Chiana e un'iscrizione romana di Arezzo. Nuovi dati sugli *Spurinnae*?", in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"* LIV, pp. 11-50.

CHERICI 1994: A. CHERICI, "Porsenna e Olta, riflessioni su un mito etrusco", in *MEFRA* 106, pp. 23-401.

CHRYSIKOPOULOS 2007: V.I. CHRYSIKOPOULOS, "L'Histoire des Collections d'Antiquités Égyptiennes du Musée National d'Athènes: les donateurs Ioannis Dimitriou et Alexandros Rostovitz", in *Actes du Neuvième Congrès International des Égyptologues* (Grénoble, 2004) (Orientalia Lovaniensia Analecta, 150), pp. 333-341.

COLLIGNON 1878: M. COLLIGNON, *Catalogue des Vases Peints du Musée de la Société Archéologique d'Athènes*, Paris.

COLLIGNON, COUVE 1902: M. COLLIGNON, L. COUVE, *Catalogue des Vases Peints du Musée National d'Athènes*, Paris.

CRISTOFANI 1979: M. CRISTOFANI, *Siena: le origini* (Catalogo della Mostra; Siena 1979-1980), Firenze.

FABRONI 1843: A. FABRONI, in *BdI*, pp. 37-38.

GAMURRINI 1887: G.F. GAMURRINI, "Lucignano in Val di Chiana", in *NSc*, ser. IV, vol. 11, p. 441.

GILOTTA 1986: F. GILOTTA, "Appunti sulla più antica ceramica etrusca a figure rosse", in *Prospettiva* 45, pp. 2-18.

GORI 1737-1743: A.F. GORI, *Museum Etruscum*, Firenze.

MAGGIANI 2015: A. MAGGIANI, "Ager Arretinus: Casalta", in *StEtr* 77, p. 297.

MANGANI 1991: E. MANGANI, "Asciano. Le sculture tardo orientalizzanti del tumulo del Molinello", in *StEtr* 56, pp. 57-68.

MANGANI 1993: E. MANGANI, "Diffusione della civiltà chiusina nella valle dell'Ombrone in età arcaica", in *Atti Chianciano Terme 1993*, pp. 421-438.

MARCADÉ 1963: J. MARCADÉ, *Eros Kalos. Saggio sulle rappresentazioni erotiche nell'arte greca*, Ginevra-Parigi-Amburgo 1963.

MENICETTI 1992: M. MENICETTI, *Foglio 121 Montepulciano*, in M. TORELLI (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, pp. 315-359.

MICALI 1844: G. MICALI, *Monumenti inediti a illustrazione della storia degli antichi popoli italiani*, Firenze.

PAOLUCCI 1996: G. PAOLUCCI, *Sinalunga e Bettolle. Due centri etruschi in Valdichiana*, Sinalunga.

PAOLUCCI 2007: G. PAOLUCCI, "Due vasi di bucchero dalla collezione Ciogni di Siena scoperti a Casalta", in *RdA* XXXI, pp. 194-196.

ROGMANS 2012: E.F. ROGMANS, "The National Museum of Antiquities in Leiden, The Netherlands, and its Etruscan Bucchero Pottery from the Museo Corazzi", in *Symbolae Antiquariae* 5, Roma-Pisa, pp. 133-151.

SALVI 2015: A. SALVI, "La necropoli etrusca di San Giustino: tombe 1, 2, 3, 7", in *Quaderni Sinalunghesi* XXVI, 3, <http://www.biblioato.it/DW/documenti2016/sangiustino.pdf> (ultimo accesso, 3 settembre 2019)

SALVI, TURCHETTI 2015: A. SALVI, M.A. TURCHETTI, “I circoli funerari del Sodo a Cortona: i contesti”, in G. DELLA FINA (a cura di), *Delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all’età arcaica. Recinti, Circoli, Tumuli* (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l’Archeologia dell’Etruria; Orvieto 2014), Roma, pp. 299-324.

SCARPELLINI 2001: M. SCARPELLINI, “Ager Arretinus - CIE 400. Colle Moscino”, in *StEtr* 64, pp. 449-451, n. 116.

TRENDALL 1974: A.D. TRENDALL, “South Italian and Etruscan Red-Figured Vases in the National Museum at Athens”, in *Archaiologikon Deltion* 29, 1974, pp. 166-187.

ZAMARCHI GRASSI 1987: P. ZAMARCHI GRASSI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale G.C. Mecenate in Arezzo*, Firenze.

